

Un'inchiesta fatta dai nostri lettori

Duemila lettere denunciano lo scandalo dell'assistenza

Una vergogna che deve finire

All'appello lanciato dal nostro giornale per Vera Tozzi hanno risposto circa duemila lettori...

Un operario edile di Piombino: «Anche io sto perdendo la vista ma cerco di non dimostrarlo altrimenti perdo il lavoro».

ADOLFO CIANFARANI, via del Pigneto, ROMA: «Invio 1.000 lire, di più non posso perché sono operario. Sono indignato: come non esserlo dal momento che nell'Italia del miracolo economico gli Enti mutualistici abbandonano i lavoratori proprio nel momento di maggior bisogno?».

Un giovane disoccupato di Cosenza: «Vi mando 200 lire: è tutto il mio scippo. Bisogna fare qualcosa per far dare a tutti i lavoratori assistenza completa».

RANDI ITALINA, abitante a RANDI (Ravenna): «Anche io sono molto povera ma mando 300 lire. Mio marito lavora fuori Italia e io non ho gli assegni familiari né assistenza».

ERIALDO SARGENTI, ARDENZA (Livorno): «Ma perché il Comune di Roma non interviene per Vera Tozzi?».

GUIDO CARDINALI, POGGIBONSI (Siena): «Speriamo che lottando tutti uniti possiamo al più presto cancellare dal nostro paese simili vergogne».

Un medico romano: «Il caso Tozzi è purtroppo comune a tanti lavoratori: si tratta di atti di accusa contro una classe di gente che dopo tanti anni di monopolio del potere non è riuscita ad assicurare a tutti i membri della società neppure il diritto alla salute».



Un esempio del sovrappioppamento dinanzi agli ambulatori

Un caos di sigle

Tra grandi e piccoli, gli enti che in Italia si occupano di assistenza in caso di malattia sono in tutto 27. Ecco un elenco completo: INAM (il maggiore ente, per i lavoratori dei settori industria, agricoltura e commercio); ENPAS (statali); INADEI (dipendenti enti locali); Casse per i malati (imprese); ENPAB (dipendenti enti pubblici); ENPALS (spettacolo); ONALAF (per gli impiegati agricoli e forestali); ENP (giornalieri); Federazione Casse Mutue coltivatori diretti; Cassa Mutua artigiani; Cassa Mutua commercianti; Cassa Mutua autotrofanieri, altrettanti...

Gli italiani vengono curati e assistiti non in base alla malattia, ma in base al mestiere o alla professione che esercitano. Infatti si può dire che non vi siano due categorie che abbiano in tutte e per tutto lo stesso trattamento. Un operaio dell'industria o un suo familiare a carico ha diritto all'assistenza per 180 giorni, con un sussidio pari a circa la metà del salario, gli impiegati dell'industria prendono, in caso di malattia, lo stipendio. I giorni di assistenza in ospedale si riducono a 120 per gli impiegati degli Enti locali; gli statali sono curati senza limite in caso di malattia grave, a forfait se la malattia è lieve, ma non esiste un elenco delle due categorie di malattie.

Il trattamento peggiore è riservato al settore agricolo. I braccianti non hanno diritto ad un'indennità proporzionale al salario ma ad un sussidio che va dalle 40 alle 150 lire al giorno ed è graduato a seconda delle giornate lavorative effettuate normalmente. Tutti i familiari dei braccianti «eccezionali» ed «occasionalmente» (coloro che fanno poche o nessuna fatica) hanno diritto all'assistenza medica e farmaceutica. I braccianti «eccezionali» non hanno diritto alle medicine. I coltivatori diretti possono chiamare il medico della Mutua ma le medicine debbono comprarsene con i loro soldi. Discriminazioni e burocrazia: questo è il regno imperante ENPAS, Ente per gli statali. Il rimborso delle medicine avviene su presentazione della lista e delle prescrizioni mediche ma per l'Ente «taglia». Un insegnante di Foggia ha presentato un conto di 3.600 lire per medicine di cui ha richiesto una documentazione che per essere prodotta richiede una spesa di 3.500 lire. I ricorsi contro le decisioni di Stato sono esaminati dal corso di appello due anni dalla presentazione.

Gli esteri potrebbero continuare a lungo ed ogni categoria di lavoratori ne beneficia ogni giorno. Si tratta di una situazione che denunciamo.

Chiamo il medico che volta face così prima temo che in via subito al centro di via il modulo e poi casca, radiologia per un esame. «Ma credi che sia finita l'ora all'ambulatorio, tovo qui? Mi fanno le lastre e dicono che c'è un accodo. Nel frattempo mando una piccola messaggeria al piede, moglie alla Mutua per farla una questo non si può fare. Ed ecco due casi non così disperati ma non meno significativi circa le condizioni dell'assistenza nel nostro paese. Maria Bertoli, statale, abitante a Bologna, altera nella sua lettera: «Sono anziana, vicina alla pensione e attualmente malata. La diagnosi del medico e la sequente: inizio di arteriosclerosi, enterocolite, stacchi influenzali, bronco-tracheite, emorroidi. Nel periodo 30 dicembre 1960-20 gennaio 1962 ho speso 13.425 lire di medicine. Ho chiesto il rimborso all'ENPAS ma l'Ente ha cancellato una serie di medicine e mi ha rimborsato solo 7.100 lire. Per aver raggiunto il limite di 180 giorni, non avro nemmeno questo. La Mutua non mi passa tutte le medicine che il medico mi ordina. Al momento attuale ho esaurito tutte le riserve che una famiglia come la mia può avere e non ho più un pezzo di pane da dare ai miei bambini. Non avrei mai voluto arrivare a questo ma sono disperato».

Mario Cresta, infermiere presso l'ospedale psichiatrico di Pesaro, abitante in via G. Becci, 16 - Villa San Martino (Pesaro), ci racconta una storia che sembra incredibile ma che pure è esatta e viene vissuta da tanti lavoratori al momento in cui hanno bisogno di essere assistiti. Riassumiamo la sua lunga lettera: «Giorni or sono, in seguito ad una caduta, mi venne un grande dolore ad un piede. E allora la prossima...

Su tutte le regioni, c'è un parziale ma non un'accentuazione della nevrosi sulle Alpi, con isolate piogge caratteristiche anche sulla Val Padana e sul versante tirrenico. Temperature senza notevoli variazioni, venti deboli, mari poco mossi.

la notizia del giorno

Quaterna ostinata

«Ma che la giuria a fare questa quaterna: ormai lo sai che non esce. Sono trent'anni che la giuria, rimandando al rinvio della domenica ogni sabato e la stessa storia».

Gli anni sabato mattina della sua vita sono in giro, oltre la metà del cammino, il pensionato trevigiano che volente volente Fincozino per paura di fare la fine del Vallardi ha giocato ciclicamente, fudicamente, analmente la quaterna sera 13-00-20-1. E ogni sabato sera i numeri estratti, cattivelli, viziachè segnavano a non uscire.

Nei vent'anni, Fincozino giocava una volta, si giocava una volta, arrivava a puntare persone 500 lire. Ma col passar degli anni, arrivato all'età della pensione, ha dovuto accontentarsi della quota. L'ultima settimana è riuscito a giocare solo ventimila lire, prestategli dal nipotino. Ma la fortuna è malfida. Il giorno in cui il nostro giocatore, più amareggiato e smagato che mai, aveva azardato poco: la quaterna così è uscita proprio sabato scorso e il suo tenace innamorato ha visto solo due milioni. Meglio che niente: ma lui non ha voluto fare i conti altrimenti si sarebbe accorto di aver puntato più di quanto non abbia vinto. La fortuna è cieca: per non mortificarla è meglio chiudere almeno un occhio, quando arriva.

Montreal

In una banca 17 bozzetti di Michelangelo?

Lo afferma un professore di storia dell'arte. Sono valutati un milione e mezzo di dollari

MONTREAL, 24. Alcuni bozzetti di Michelangelo si troverebbero custoditi in una banca di Montreal: questa la rivelazione del professore di storia dell'arte Ludwig Goldscheider. Lo studioso ha affermato che su diciassette modelli di terra-cotta da lui esaminati, cinque gli sembrano attribuibili a Michelangelo, ma anche gli altri potrebbero essere opera del grande scultore italiano.

Proprietari dei modelli sono i fratelli Peter e Paul De Brooy, che li acquistarono in una pubblica vendita, denominata «Christie» di Londra, nel 1938. Tra i modelli di terracotta, figurano studi di mano di piedi di bacchetta e gruppi di due, tre e quattro figure. «L'idea è stata di Michelangelo, ma non può più essere tollerata».

Diamante Limiti

Un assegnatario dell'Ente Materna (centro di Cerrato) si firma con le iniziali C.T. e ci ha scritto: «Io ho successo fuori delle ore di lavoro. A questo punto dall'ambulatorio telefono alla Mutua e prego il funzionario di mettersi in contatto telefonico con la direzione personale: mi rispondono che questo non è di loro competenza. Poi aggiungo le cose telefonando all'amministrazione dalla quale dipendo: finalmente mi spiegano che il modulo Ma non avevano scritto. Ora esalta ed allora ha dovuto fare un altro viaggio. Quando finalmente ha avuto il modulo riempito in ogni sua parte, mi moglie si sentiva dire che "queste cose si preparano un giorno prima". E allora la prossima...

Carne in sacchetti

Vendere come in sacchetti e permesso, lo ha stabilito il pretore di Firenze, assolvendo il procuratore della Supermarket Italiana, Alessandro Pintacuda, che era stato accusato di aver contravvenuto alle norme del regolamento di igiene, confezionando sacchetti in plastica di carne macinata.

Appello Ciampini

Il pm, dottor Giuseppe D. Genovese, ha presentato opposizione contro la sentenza della Corte d'Assise di Roma che...

Perchè è attesa la sentenza contro i quattro frati

Le reazioni dell'opinione pubblica durante il processo. Un fatto nuovo per la Sicilia - Parlano i difensori

te, sia nei riguardi dell'opinione pubblica, che, in dalle fasi preparatorie, ha seguito con molta inattesa l'attesa la vicenda. Si deve riconoscere, tuttavia, che seguendo le cronache, che registravano intricate e contraddittorie deposizioni, interrogatori, sopralluoghi e perizie, la gente non ha potuto farsi una idea precisa, chiara, di come andarono le cose, anche se si ammetteva il colpevole comportamento del monaco, almeno dal punto di vista morale. A un certo momento, di fronte alle accuse, alle reticenze, alle proclamate difese, i lettori dei giornali si sono stancati. Erano e sono in attesa della sentenza. Anche perché questo processo (malgrado le sue apparenze) è difficile e contrariato, almeno ad altri processi, come per esempio quelli Egidi, Fenaroli e Montesi, non presentava aspetti oscuri degni di indagine.

Scetticismo pessimista

Questo non è un processo indiziario. Tutti hanno confessato: i monaci e i laici. Restava solo da accertare se i monaci avevano agito «a fin di bene» e costretti dallo stato di necessità. A dire il vero, la gente, questa volta, ha preso la parola, ma si faceva prendere da uno stato d'animo scettico. Uno dei tanti episodi delittuosi della Sicilia — dicevano — dove ogni giorno qualcuno viene ammazzato a lupara. Tutto si concluderà a «tarallucci e vino». Il pubblico ministero chiederà, però, ritorsione per i frati, che la Chiesa non ha neppure sospeso a divinis, in attesa della sentenza e tutta la responsabilità dei fatti ricadrà sui laici; ancora una volta pagheranno i più deboli.

Così, l'interesse iniziale per il processo era, a un certo punto, decaduto. I giornali avevano, infatti, ritirato i loro inviati speciali e la cronaca del dibattimento veniva presentata con brevi notizie a una colonna e in poche righe.

Eppure, gli italiani dovrebbero capire che la requisitoria del P.M. Di Giacomo, quale che sarà la sentenza, rappresenta un fatto nuovo e significativo nel lento, doloroso rinnovamento che sta attraversando la società italiana. Non è, forse, significativo che proprio un magistrato siciliano — mentre il procuratore della Repubblica di Palermo chiedeva poco tempo fa quelle condanne che tutti conosciamo per gli operai che accersero in piazza alla spezzata di argine il ritorno del fascismo e per aprire la strada per una vera svolta a sinistra — non è significativo che, proprio mentre si è, finalmente, alla vigilia del processo contro i giovani genovesi colpevoli di aver impedito la celebrazione di un congresso fascista a pochi passi dalla lapide del «doloso» rinnovamento della Resistenza, un magistrato abbia aperto la sua requisitoria invocando strade. Lavoro e democrazia per la Sicilia?

Oltre tutto i modelli, databili intorno al 1530, sono in un perfetto stato di conservazione. Tra i modelli di terracotta, figurano studi di mano di piedi di bacchetta e gruppi di due, tre e quattro figure. «L'idea è stata di Michelangelo, ma non può più essere tollerata».

«L'idea è stata di Michelangelo, ma non può più essere tollerata».

Le sconfitte della mafia

Certo. Già da altri documenti giudiziari sono segnate le tappe di questa strada maestra. Ci sono la requisitoria e la sentenza del processo di Vitebio contro la banda Giuliano. C'è la condanna dei mafiosi responsabili dell'omicidio del sindacalista Salvatore Carnevale. Sta però si arriverà alla condanna dei mafiosi di Mazzara, un altro notevole passo sarà fatto ancora sulla tortuosa strada che il popolo italiano percorre per giungere alla democrazia e alla libertà. Con la giusta condanna dei frati di Mazzara non sarà superata positivamente, per esempio, quella clausola del Concordato fascista col Vaticano, in forza della quale i religiosi, come se fosse ancora determinante il Foro ecclesiastico, godevano di una posizione privilegiata in confronto di tutti gli altri cittadini italiani.

Il pubblico ministero ha scelto la sua requisitoria, nei rigorosi limiti del Codice. Non ha accennato neanche, ad esempio, ai retroscena della vendita forzosa di terre né alla misteriosa morte, nel carcere di Callanisetta, dell'ottolano, Luigi Barone, del quale, ha fatto peraltro un ritratto completamente contrastante con quello tracciato dai monaci e dai...

«L'ultima parte dell'istanza la più interessante: il Tribunale è invitato a ricordare che suo compito è quello di redimere chi è sbagliato e che, in questo momento, dare fiducia a Citti, lasciandolo libero, costerebbe certamente per l'imputato il migliore sprone a comportarsi meglio in futuro».

Libertà provvisoria chiesta per Citti

Un'istanza di libertà provvisoria per Franco Citti è stata presentata, ieri mattina, presso la cancelleria della terza sezione del Tribunale penale di Roma, dagli avvocati Giuseppe Berlingieri e Nicola Madia.

Nel documento si fa presente ancora una volta che il fermo del Citti a Porta Pia fu arbitrario, in quanto «Accattone», fino a quel momento, si era limitato — secondo la stessa accusa — a inguare gli operai in piazzale Flaminio. Che quegli operai fossero dipendenti del comune, e come tali godessero della qualifica di incaricati di un pubblico servizio, è, infatti, un elemento che fu accertato solo in udienza, mentre tale contestazione non fu elevata al Citti al momento della sua cattura.



«L'ultima parte dell'istanza la più interessante: il Tribunale è invitato a ricordare che suo compito è quello di redimere chi è sbagliato e che, in questo momento, dare fiducia a Citti, lasciandolo libero, costerebbe certamente per l'imputato il migliore sprone a comportarsi meglio in futuro».

Nella foto: Franco Citti

Negli ambulatori INAM

Col piede rotto in attesa del modulo

«Perché non fate un'inchiesta sulla situazione assistenziale e previdenziale nel nostro paese?». La domanda è stata rivolta al nostro giornale da uno dei duemila cittadini che hanno risposto all'appello lanciato per salvare la vista a Vera Tozzi, giovane moglie di un operaio edile. In realtà materiale per un'inchiesta è contenuto nelle stesse lettere che sono pervenute assieme alle offerte di denaro.

Francesco Straniero, bracciante, abitante a Trinitapoli (Foggia) - via CYRILLO Casa, 13 - ci ha scritto: «Chiedo scusa per quello che sto chiedendo ma non so a chi altro rivolgermi. Sono un bracciante ammazzato da sei mesi, con a carico la moglie e sette figli, di cui uno poliomielitico. Mi danno un'indennità di 150 lire giornaliere e quando mi ammalia poco — la mia malattia dura 180 giorni, non avro nemmeno questo. La Mutua non mi passa tutte le medicine che il medico mi ordina. Al momento attuale ho esaurito tutte le riserve che una famiglia come la mia può avere e non ho più un pezzo di pane da dare ai miei bambini. Non avrei mai voluto arrivare a questo ma sono disperato».

«Giovane romano di Tiburtino III, che si firma con le sole iniziali M.L., scrive: «Mio padre e mia madre sono pensionati, io sono invalido permanente al lavoro perché soffro di attacchi epilettici. I medici dicono che potrei tornare ad essere un uomo capace di lavorare solo sottoponendomi ad un'operazione al cervello e mi consigliano di farmi operare in Svezia o in Germania. Ma chi mi dà i soldi? Ed ecco due casi non così disperati ma non meno significativi circa le condizioni dell'assistenza nel nostro paese. Maria Bertoli, statale, abitante a Bologna, altera nella sua lettera: «Sono anziana, vicina alla pensione e attualmente malata. La diagnosi del medico e la sequente: inizio di arteriosclerosi, enterocolite, stacchi influenzali, bronco-tracheite, emorroidi. Nel periodo 30 dicembre 1960-20 gennaio 1962 ho speso 13.425 lire di medicine. Ho chiesto il rimborso all'ENPAS ma l'Ente ha cancellato una serie di medicine e mi ha rimborsato solo 7.100 lire. Per aver raggiunto il limite di 180 giorni, non avro nemmeno questo. La Mutua non mi passa tutte le medicine che il medico mi ordina. Al momento attuale ho esaurito tutte le riserve che una famiglia come la mia può avere e non ho più un pezzo di pane da dare ai miei bambini. Non avrei mai voluto arrivare a questo ma sono disperato».

«Giovane romano di Tiburtino III, che si firma con le sole iniziali M.L., scrive: «Mio padre e mia madre sono pensionati, io sono invalido permanente al lavoro perché soffro di attacchi epilettici. I medici dicono che potrei tornare ad essere un uomo capace di lavorare solo sottoponendomi ad un'operazione al cervello e mi consigliano di farmi operare in Svezia o in Germania. Ma chi mi dà i soldi? Ed ecco due casi non così disperati ma non meno significativi circa le condizioni dell'assistenza nel nostro paese. Maria Bertoli, statale, abitante a Bologna, altera nella sua lettera: «Sono anziana, vicina alla pensione e attualmente malata. La diagnosi del medico e la sequente: inizio di arteriosclerosi, enterocolite, stacchi influenzali, bronco-tracheite, emorroidi. Nel periodo 30 dicembre 1960-20 gennaio 1962 ho speso 13.425 lire di medicine. Ho chiesto il rimborso all'ENPAS ma l'Ente ha cancellato una serie di medicine e mi ha rimborsato solo 7.100 lire. Per aver raggiunto il limite di 180 giorni, non avro nemmeno questo. La Mutua non mi passa tutte le medicine che il medico mi ordina. Al momento attuale ho esaurito tutte le riserve che una famiglia come la mia può avere e non ho più un pezzo di pane da dare ai miei bambini. Non avrei mai voluto arrivare a questo ma sono disperato».

«Giovane romano di Tiburtino III, che si firma con le sole iniziali M.L., scrive: «Mio padre e mia madre sono pensionati, io sono invalido permanente al lavoro perché soffro di attacchi epilettici. I medici dicono che potrei tornare ad essere un uomo capace di lavorare solo sottoponendomi ad un'operazione al cervello e mi consigliano di farmi operare in Svezia o in Germania. Ma chi mi dà i soldi? Ed ecco due casi non così disperati ma non meno significativi circa le condizioni dell'assistenza nel nostro paese. Maria Bertoli, statale, abitante a Bologna, altera nella sua lettera: «Sono anziana, vicina alla pensione e attualmente malata. La diagnosi del medico e la sequente: inizio di arteriosclerosi, enterocolite, stacchi influenzali, bronco-tracheite, emorroidi. Nel periodo 30 dicembre 1960-20 gennaio 1962 ho speso 13.425 lire di medicine. Ho chiesto il rimborso all'ENPAS ma l'Ente ha cancellato una serie di medicine e mi ha rimborsato solo 7.100 lire. Per aver raggiunto il limite di 180 giorni, non avro nemmeno questo. La Mutua non mi passa tutte le medicine che il medico mi ordina. Al momento attuale ho esaurito tutte le riserve che una famiglia come la mia può avere e non ho più un pezzo di pane da dare ai miei bambini. Non avrei mai voluto arrivare a questo ma sono disperato».

che tempo fa

Su tutte le regioni, c'è un parziale ma non un'accentuazione della nevrosi sulle Alpi, con isolate piogge caratteristiche anche sulla Val Padana e sul versante tirrenico. Temperature senza notevoli variazioni, venti deboli, mari poco mossi.